

nella palestra coi giovani patrizii Veneziani. Il cuore s'infiamma al garzone dinanzi alla ritrosa beltà di Maurogènia, figlia del vecchio Dukagino, e reduce da Lisso col decoro delle nobili prove sostenute nel giocar la spada, si liquefà dinanzi alla face accesa dell'amore di lei. Il vecchio Dukagino inconsapevole dell'espansione italiana di sua figlia, nella notte di Natale invita la giovine nuora Serafina, mentre seggono al focolare, a narrare, secondo il rito albanese, una romanza. La giovane signora trae dai baùli sue carte, legate con filo di seta, e legge un suo poema.

" In Giannina, diceva il poema, una vergine ogni mattina scendea nel giardino a far presa, con un'augella abbacinata, degli uccelli, che poi, nelle gabbie disponeva in lunga riga sui muri. Un giovine cavaliere abitava a lei di rimpetto. E la domenica delle Palme, mentre ella col padre cavalcava per la via del disco, quel baldo giovine, visto impennarsi il cavallo, il freno afferrò e per mezzo ai compagni, discosti ai due lati della via, passolla susurrando nell'atto che ella, china, raccogliea il freno: " Senza te non posso vivere! " Ma un giorno, mentre ella invescava gli uccelli, un colpo di fucile gliel'ebbe uccisi, e improvviso saltava dinanzi a lei il garzone.

" Ben presto si alzò il grido di guerra contro i Turchi e il figliuolo di Folgoria, Radavàne, signore dell'anima di lei, tenne il campo della gloria. E ai prodi tornanti nelle città la sorella al fratello, la madre al figlio intrecciavan corone sui crini. A Radavàne nessuno offerse corone: " Solo io non rinvenni nulla! " ei disse alla bella aspettante. Ed ella si sciolse l'aureo cinto e lo porse all'eroe, che lo passò sull'omero, annodandolo sul fianco, all'elsa della spada. Dipoi, nel dì dell'Epifania, lei indicarono a un duce latino che concupilla. E un giorno, mentre ella era in casa, sola, entrò lo straniero. Levossi ella, acuto emettendo un grido; ed ecco in quella entrò e sguainò la spada acuta Radavàne, che trucidò il tracotante duce latino.